

## Conte in cattedra: «Il creativo? Uno senza rotelle»

DIEGO PERUGINI

GENOVA. Paolo Conte all'Università. Senza pianoforte né kazoo, niente canzoni, solo parole. Appuntamento strano, in un'Aula Magna affollata di studenti, appassionati «contanti» e semplici curiosi: lo spunto è un seminario di «scrittura creativa» organizzato presso l'Istituto di Clinica psichiatrica dell'Ospedale San Martino. Ma che c'entra Conte?

«Sono onoratissimo dell'invito - dice - e anche impreparato: in realtà sono qui per imparare, non ho nulla da insegnare: vengo da Vicenza, ho guidato nella nebbia. Appena arrivato mi sono fatto spiegare il concetto di scrittura creativa: ma forse mi interessa più l'idea dell'uomo creativo, una persona originale, a cui manca qualche rotella. Insegnare le regole del gioco, la mia poetica? A dire il vero non le conosco alla perfezione, posso dire che non c'è nulla di strategico, tutto si appoggia alla passione».

È il preambolo alla sfilza di domande. I presenti ci danno dentro, mescolando quesiti ed affermazioni, a volte si confondono e si dilungano: Conte, nel suo abito scuro, ascolta sommonio e sorride. Le risposte giungono secche e concise, dense d'ironia.

Un giovane avvocato in giacca e cravatta chiede lumi sul rapporto fra il lavoro in tribunale e quello di musicista: «Due interessi nati quasi contemporaneamente, senza interferenze, senza influenza fra loro - risponde Conte - Certo il linguaggio tipico dell'avvocato non permette grossi voli: ci si rifà a Cicerone e Quintiliano, mentre il creativo vorrebbe Seneca. Ma ogni tanto arriva anche qualche ispirazione: l'uomo del Mocambo, per esempio, è nato proprio da un caso giudiziario».

Sulla creatività si gioca la maggior parte dei quesiti: una ragazza snocciola una serie di domande. Come nasce la creatività, come si mantiene e via dicendo: voce petulante e fiumi di parole. Conte aggrotta

le sopracciglia e se la cava con cinque vocaboli: «È tutto nel nostro destino». E già applausi. «Non credo nelle strategie a freddo - risponde a un'altra domanda sul tema - ho conosciuto diversi pubblicitari, schiavi di questo obbligo di comunicare con la gente a tutti i costi. Altro che creativi. Gli amici ogni tanto mi fanno i complimenti: "Sei stato bravo, che furbo a usare quella frase, mi ha colpito subito". Ma io non cerco questo. Anche i giornalisti mi hanno sempre trattato coi guani, delineandomi un grande manipolatore di parole: eppure mai nessuno a dirmi: "Mi hai fatto ridere, mi hai fatto piangere". È il complimento che apprezzerei di più».

Paolo Conte e il jazz: «Lo suonavo da ragazzo, fra mille difficoltà: non c'erano i locali... E poi come ti muovevi? Avevamo al massimo la Lambretta... Ho sempre amato il jazz classico, ho smesso di suonarlo quando ho visto che le cose stavano cambiando: uscivano nuove musiche, più contaminate, che sinceramente non sentivo mie. Così sono passato alla canzone. Ma anche il suo stile è cambiato molto, incalza un ragazzo. «È vero, amo variare, provare nuovi arrangiamenti: è il modo migliore per salvarmi dalla ripetitività e sentirmi ancora sorpreso dalla musica. E poi il mondo dei suoni ha un sapore magico: suonare una frase al piano, poi al violino e quasi non la riconosco più. Oggi ho smesso di dialogare col pubblico: non è questione di abobismo, ma solo di pudore. Che senso avrebbe ripetere ogni volta le stesse parole, gli stessi monologhi? Chissà, magari in futuro mi verrà qualche battuta nuova...».

Signor Conte - domanda una signorina in tailleur - è vent'anni che mi chiedo cosa significhino quei versi di Azzurro: «Il treno dei desideri, nei miei pensieri all'incontro va». Risponde l'avvocato: «È vent'anni che me lo chiedo anch'io». E ancora applausi.

Al Teatro Bellini di Catania l'opera mozartiana realizzata dal regista tedesco insieme a Maurizio Balò

Per Tamino e Papagena sogni, incubi e un obelisco Direzione di Spiros Argiris Ottimo il cast dei cantanti

# Il «Flauto» di pietra Amadeus secondo Herzog

Splendido *Il flauto magico* di Mozart, rappresentato dal Teatro Bellini di Catania con l'attentissima regia di Werner Herzog. Non un taglio cinematografico, ma uno scavo nel suono, dal quale l'opera ha riacquisito il clima di un favoloso racconto. Congeniali le scene di Maurizio Balò, con il quale Herzog darà alla Scala *La donna del lago* di Rossini, nonché la direzione di Spiros Argiris.

ERASMO VALENTE

CATANIA. Applausi, certo, tantissimi, ma è un po' successo, sotto sotto, come a Bayreuth per un *Lohengrin* con la regia di Werner Herzog, palesemente accusata di non essere cinematografica come tutti si aspettavano. Ma cinema e opera - dice Herzog - non vanno d'accordo, sono come cane e gatto. Stanno però bene insieme - aggiunge - cinema e musica. Come a dire, movimento e suono. Per *Il flauto magico* di Mozart, rappresentato con la sua regia dal Teatro Bellini, Herzog ha studiato un movimento unito al continuo «movimento» dei suoni (essi, si potrebbero essere «cinema») che suscitano e frantumano sogni e incubi, il «musicale» movimento dei personaggi che appaiono e scompaiono nel clima di una favolosa realtà. *Il flauto magico*, non è un insieme di «comandamenti» massonici, ma innanzitutto una favola, un sogno del dormiveglia nel quale Mozart, alla fine della vita, colloca, dopo le perdite e gli inganni, la visione di una umanità che potrebbe

essere felice con quel poco che è poi tutto, cioè l'amore. Un amore, però, conquistato attraverso nuove prove.

Ad Herzog piacciono i sogni più pazzi (pensiamo al film *Fitzcarraldo*, con una nave che trasporta sulle Ande un teatro d'opera), per cui ha potuto magicamente unire il flauto «nobile» di Tamino al flauto «plebeo» di Papagena. Ha tolto all'opera tutte le sovrastrutture allo stesso modo che una statua si ricava togliendole di torno il marmo che non serve. Invece della statua, d'intesa con la congenialità scenografica di Maurizio Balò (farà con lui la regia dell'opera di Rossini, *La donna del lago*, per la Scala, nel mese di giugno), Herzog ha inventato il trasporto di un grosso blocco di pietra che, a poco a poco, diventa un obelisco con tutti i graffi in regola, che può essere innalzato, alla fine, liberato da ogni impalcatura. L'obelisco, cioè l'opera di Mozart nella quale Herzog trasferisce così la sua ansia del camminare, quale si manifesta nel suo animo e nei suoi film.



Una scena del «Flauto magico» di Herzog

Peccato che non abbia fatto in tempo, Herzog, ad incontrare Luigi Nono che ha racchiuso tutta la sua vicenda in quel *No hay que caminar* delle ultime sue musiche. Siamo nel paesaggio di un Egitto favoloso, dove il fantastico è un elemento del tutto naturale. La Regina della notte scende in palcoscenico tirandosi dietro, come un mantello, tutto un cielo stellato; i paggi di Sarastro salgono e scendono nello spazio, pedalando su una macchina leonardesca, ma tutto si fonde con la realtà e con il desiderio del momento. Si realizza quel-

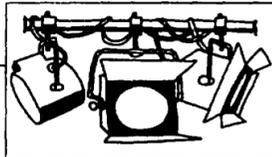
la confluenza di vicende sovranaturali e naturali celebrata ne *Il flauto magico* da Hegel in «una morale media che è eccellente nella sua universalità, esaltata dalla musica la cui anima riempie ed amplia la fantasia e accende il cuore».

Altrettanto intensa la realizzazione musicale, curata da uno splendido direttore d'orchestra e musicista qual è Spiros Argiris, che ha proprio tirato i suoni dal fondo delle rocce, dai colori del paesaggio, dagli umori del cielo, dalla concretezza degli elementi fantastici e dalla levità di quelli

reali. Un grande spettacolo movimentato da straordinari cantanti-attori: Herbert Lippert (Tamino), Joyce Guyer (Papagena), Valeria Esposito (Regina della notte), Victor von Haem (Sarastro), Russel Smythe (Papagena), Beate Conrads (Papagena). I bei costumi di Franz Blumauer e le luci «giocate» da Manfred Voss, nonché i sovratitoli in italiano, curati da Jacopo Pellegrini, hanno fatto il resto. Applausi tantissimi con Herzog al centro del successo.

Si replica oggi alle 20,30, il 3, 5, 7 e 10 dicembre, alle 17,30.

## SPOT



**FESTIVAL DEI POPOLI FINO AL 5 DICEMBRE.** È cominciata ieri a Firenze la 32ª edizione del Festival dei Popoli con la proiezione del film *M is for man, music and Mozart* di Peter Greenaway e *Jag Mandir* di Werner Herzog. La sezione cinematografica del festival comprende, inoltre, opere di Lynch, Demme, Boorman, Godard, Louguine, Oshima e Loach. Molto nutrita anche la presenza di film musicali, fra cui anche una pellicola su Van Morrison. La sezione antropologica del festival è dedicata quest'anno ai pellerossa, per celebrare il cinquecentenario della scoperta d'America.

**ADAM HARASIEWICZ IN CONCERTO.** Il grande pianista polacco Adam Harasiewicz, considerato uno dei massimi interpreti contemporanei della musica di Chopin, suonerà domani sera per la 50ª stagione della Camera musicale barese. Il pianista, che ha 59 anni, vanta una carriera eccezionale, iniziata a 15 anni, quando vinse il primo premio nel «Young Talent Competition». Fra i brani in programma domani sera a Bari, la *Polonaise in do diesis op. 26*, le quattro *Mazurche op. 24* e la *Polonaise in la bemolle maggiore, Eroica*.

**CAMBIO DI CONDUTTORI A «STRISCIA LA NOTIZIA».** Il tg satirico di Canale 5 firmato da Antonio Ricci avrà, a partire da domani, due volti nuovi. Sergio Vastano e Teo Teocoli daranno il cambio a Lando Buzzanca e Giorgio Faletti. Lo stesso Ricci aveva annunciato la rotazione dei «mezzi» comici, tanto che Buzzanca e Faletti avevano già preso nuovi impegni.

**SUL GARDA CON AMORE.** Sarà l'amore il tema conduttore della seconda edizione del «Garda Film Festival», che si terrà al Palazzo dei congressi di Garda dal 20 al 27 giugno prossimo. La manifestazione prevede un concorso che si suddivide in tre sezioni, lungometraggi, cortometraggi e video. Il festival prevede anche una rassegna di film muti con accompagnamento musicale dal vivo, dedicata a Firenze e King Vidor, ed un omaggio al regista italiano Giuseppe De Santis. Tre giurie internazionali assegneranno i premi per le rispettive sezioni del concorso. Una settantina di film che verranno proiettati.

**STASERA IL PREMIO FELIX.** Si svolgerà negli studi della Defa, la storica casa di produzione di Potsdam-Babelsberg, vicino a Berlino, il gala per la consegna del Premio Felix, giunto alla 4ª edizione e per il quale è in corsa *Ultras* di Ricky Tognazzi. Per la serata, che si svolgerà nel più autentico stile hollywoodiano, è prevista una spesa di quattro miliardi di lire. Sono attesi 300 giornalisti, e molti grandi nomi del mondo dello spettacolo, fra cui Bernardo Bertolucci, Hanna Shyguia, Wim Wenders, Margarete Von Trotta. Il premio viene assegnato dalla Società europea del cinema di cui è presidente Ingmar Bergman. Il film di Tognazzi concorre per la categoria «Giovane film europeo dell'anno».

**ED INFINE IL «MOZART DAY».** Fra le infinite manifestazioni per il bicentenario mozartiano, quelle che cadranno il 5 dicembre occupano un posto particolare, perché ricorre il giorno della morte del grande musicista. All'Equipe, per il «Mozart day» è prevista un'intera giornata di musiche mozartiane, dalle 10,30 fino alle 23, durante la quale sarà possibile ascoltare i diversi generi della straordinaria produzione del musicista austriaco.

(Eleonora Martelli)

A una settimana dalla prima alla Scala, Placido Domingo si confessa

## «Sarò un Parsifal mediterraneo»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Nessuno deve applaudire», avverte Placido Domingo. Già, il primo tempo del *Parsifal* si chiude con una musica profondamente religiosa, al punto che persino un battito di mani suonerebbe fastidioso e lesivo. Questo i melomani lo sanno bene. Ma chissà se anche la platea della prima scaligera rispetterà il sacrale volere di Wagner, secondo il quale *Parsifal* non doveva nemmeno essere messo in scena? Il rischio di un pubblico ad alto tasso di mondanità è in agguato. Ma tant'è: a una settimana dalla attesissima prima di Sant'Ambrogio, i protagonisti che quella sera saranno sul palco, primo fra tutti Placido Domingo, non sembrano farcene un problema. Anzi, seduti ad un lungo tavolo nella sala Gialla del Teatro alla Scala, ieri hanno incontrato la stampa.

chiacchierando in assoluta e serena informalità: minimizzando polemiche e pettegolezzi di quella che «voi - dice Domingo con voluto distacco - definite mondanità». Il cantante, immune dalla sindrome di protagonismo da «primo attore», siede a un angolo del tavolo e lascia molto spazio ai colleghi che divideranno il palco insieme a lui: Robert Lloyd, Hartmut Welker, Waltraud Meier, Wolfgang Brendel. Sono tutti molto contenti di cantare alla Scala. In particolare in questo *Parsifal*. «Perché - spiega Domingo - sento molto il fraseggio musicale mediterraneo che gli ha dato Muti: lo avverto come un impeto vicino alla mia personalità che impera, selvaggio, su tutta l'opera».

Si ritrova anche nel perso-

naggio di Parsifal? «Mi piacerebbe», risponde Domingo. «Essere Parsifal significa vivere da innocente in un mondo spensierato. Certo, ogni tanto dobbiamo lasciarci trasportare anche da questo tipo di sogno. Purtroppo, però, la realtà della vita quotidiana è molto diversa». Parlando di «vita quotidiana» Domingo si tira addosso l'immane affluente di domande sugli impegni professionali futuri. «Nel '92 terrò un concerto alla Scala di Salsuela. Poi vorrei cantare Tristano, finché l'età - puntualizza con modestia Domingo - mi consentirà questo grande impegno vocale». Sul resto, aggiunge un collaboratore del cantante, è meglio lasciare un po' di mistero. Forse Domingo si accinge a dirigere un'opera, visto che da qualche tempo si esercita anche con la bacchetta. Magari sta preparando un lavoro proprio alla Scala...

«Purtroppo - replica il cantante sorridendo - sono mancato dal teatro milanese per parecchio tempo. Pertanto ora tutto solo l'ansia di cantare». Nella vita di Domingo c'è un'altra attività parallela: quella di direttore artistico delle manifestazioni legate all'«Expo '92 di Siviglia». «Già», dice il cantante con un certo orgoglio, «è un programma molto ambizioso, al quale lavoro da tre anni, insieme al direttore artistico dell'Eliseo di Barcellona. Ormai è quasi tutto pronto. Ospiteremo i teatri più prestigiosi del mondo: dal Metropolitan all'Opera di Parigi. Senza dimenticare la Scala, ovviamente, che metterà in scena due opere». Domingo è decisamente disponibile: non nega un'intervista nemmeno all'ultima delle radio libere, posa col manifesto di un'operazione filantropica e presta la sua voce

per reclamizzarla. Quando si parla del *Parsifal*, tuttavia, preferisce uscire di scena, demandando l'esegesi ai colleghi attori. Così Waltraud Meier spiega che il suo personaggio Kundry «caratterizzato dalla sofferenza della redenzione, assomiglia un po' a Maria Maddalena». Lloyd sottolinea «la difficoltà di rendere interessante la parola, sebbene pronunciata in una lingua straniera». E Welker che interpreterà «eteme parli di cattivo». Ognuno dice la sua con serena professionalità. Gli attori non sono nemmeno turbati dal fatto di lavorare alla Scala, anziché nel wagneriano teatro di Bayreuth. «L'unica differenza è che là c'è il verde - dice Brendel - e qui la nebbia». Ma che importa - minimizza Domingo - le prove sono così impegnative che non sappiamo neanche cosa succede fuori di qui».

Primefilm. Una commedia con Danny De Vito

## Viva i soldi, specialmente quelli degli altri

NICHELE ANSELMI

**I soldi degli altri**  
Regia: Norman Jewison. Interpreti: Danny De Vito, Gregory Peck, Penelope Ann Miller, Piper Laurie. Usa, 1991.

Roma: Empire  
«Esiste una sola cosa che amo più dei soldi: i soldi degli altri». Parola di Lawrence Garfield, detto «il liquidatore», un metro e cinquanta di avidità allo stato puro. Ricco, potente, senza scrupoli, l'omertà è un peccato che la finanza che rastrella azioni e getta sul lastrico la gente. Insomma, un perfetto emblema di quel capitalismo predatorio e post-industriale fondatosi sull'eliminazione del controllo statale sulla grossa imprenditoria. In America e altrove.

Garfield è l'anima nera di una commedia off-Broadway di Jerry Sterner, molto premia-

ta in patria e portata in scena anche in Italia da Sergio Fantoni, alla quale il regista Norman Jewison fa «prendere aria»: restano i cinque personaggi centrali, cambia il finale (nel senso che è un po' più ottimistico) e il ritratto dell'ambiente borghese si arricchisce di figure di contorno colte nei loro vezzi professionali. Ma è certamente Danny De Vito, il piccolo di *Getta la mamma dal treno* e *La guerra dei Roses*, a guidare la danza nei panni del *broker* venuto dal Bronx che ha messo gli occhi su una florida azienda pilotata dal vegliardo Gregory Peck. Due mondi, due filosofie, due altezze. Per Garfield la «New England fili e cavi» è solo un affare da 100 milioni di dollari, per Andrew Jorgenson è una questione morale: se quella fabbrica chiude, un'intera cittadina finisce in miseria.

Naturalmente lo scontro simbolico (le antiche virtù imprenditoriali contro le brutali strategie speculative) si nutre degli spunti comici offerti dall'ingresso nella storia di una battagliera avvocatessa interpretata da Penelope Ann Miller. Essendo pure carina, smuove i sentimenti del «narratore» e ingaggia con lui una piccante schermaglie amorosa. Che non basterà a impedire il misfatto. Anche se, grazie ai giapponesi...

Un occhio (e forse due) alle gloriose commedie di Preston Sturges, *I soldi degli altri* combina satira di costume e messaggio sociale con qualche ambizione di troppo. Ma l'inizio - quel Garfield che snocciola di spalle il suo decalogo piratesco - è da antologia: probabilmente, nessuno meglio di Danny De Vito avrebbe saputo imprimere al suo personaggio questo *mix* di perfidia e solitudine, ingordigia e fragilità. Un vero cattivo dei nostri tempi ri-



Danny De Vito è il protagonista di «I soldi degli altri»

scaldato dalla libidine del potere e da una granitica certezza: al gioco del capitalismo vince chi muore con più soldi di quando è nato. E il bello è che, a differenza del Potter di *La vita è meravigliosa* o del Gekko di *Wall Street*, questo rapace dell'alta finanza ispira simpatia. Perfino quando, con

un discorso feroce che mira al portafoglio più che al cuore degli azionisti, impiomba l'onesto rivale e si porta a casa l'azienda. Elegante la confezione, smaltata dalla fotografia del vecchio *leftist* Haskell Wexler (peccato che in una scena si veda il microfono della presa diretta).

# Per il Cinema



Convenzione nazionale del Pds sul Cinema

Roma, 6-7 dicembre 1991  
Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna)



VENERDÌ 6

9,30 / Introduzione di Ettore Scola

Relazione di Gianni Borgna responsabile nazionale Pds dello spettacolo

10,30-13,30 / Dibattito

15,30 / Ripresa dei lavori

18,30 / Intervento del Ministro dello Spettacolo on. Carlo Tognoli

19,00 / Intervento dell'on. Achille Occhetto Segretario nazionale del Pds

21,00 / Concerto di musiche da film, con l'Orchestra dell'Unione dei Musicisti di Roma diretta dal M<sup>o</sup> Giancarlo Plenzio

22,00 / Il film ritrovato. Proiezione del film «La caduta degli dei» di Luchino Visconti, per gentile concessione dell'Istituto Luce-Italooleggio

SABATO 7

9,00 / Ripresa dei lavori

10,00 / Video-conferenza in diretta da Parigi con il Ministro della Cultura francese Jack Lang

11,00 / Video-interviste dagli Usa di registi americani

12,30 / Conclusioni dell'on. Walter Veltroni della Direzione del Pds